LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI — N. 2 · GIOVEDÌ 2 Gennaio 1913 · UDINE · Via della Posta Telefono 1-88 · Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. L. 7.50 — Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali · Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano, e succursali.

Cronaca Provinciale

Ancora sulla seduta del Comitato forestale.

Nuovi rimboschimenti

Demanio forestale in val Meduna

L'elenco degli oggetti, trattati nell'ultima seduta del Comitato forestale e da noi pubblicato nel numero di lunedì scorso, non era completo.

In quella seduta fu approvato anche il rimboschimento a spese del Consorzio Stato e Provincia di alcuni etari di zone nude (sopra la strada Ciseris-Vedronza) in Comune di Ciseris, nonchè nella località *Cladie* in Comune di Platischis, offerti con savia iniziativa da tre proprietari volonterosi.

Uno dei tre — anzi il maggiore — è l'avv. Bulfoni Giudice aggiunto alla R. Pretura di Tarcento, resosi di recente acquirente di detti appezzamenti.

Dell'offerta del dott. Bulfoni avevamo accennato mesi fa, ma ne facciamo menzione anche ora, confidando che l'esempio abbia imitatori tra tanti altri proprietari di zone brulle e infeconde.

Qualora si pensi che i rimboschimenti vengono fatti **a spese** del Governo e della Provincia solamente verso una condizione ben naturale: che non sia permesso distruggere o lasciar distruggere i rimboschimenti stessi — è da deplorare che grande non sia finora il numero dei proprietari friulani che intendano approfittare delle sapienti disposizioni delle nuove leggi forestali.

—

Una notizia che sarà appresa con compiacenza da quanti — e sono molti ormai — si occupano di rimboschimenti, è che il Governo acquisterà una estesissima zona in Val Meduna (Comune di Tramonti in distretto di Spilimbergo), ora di proprietà Comunale, allo scopo di rimboschirla, a mente della recente legge sul *demanio forestale*.

Siamo lieti di poter dare tale notizia ai lettori e anzi — attesa la sua importanza — ci riserviamo di fornire in breve qualche cenno particolareggiato del geniale, lodevole progetto, attingendo informazioni da fonte competente.

Sussidio per la strada di Corva.

ESPIGI ci invia da Roma in data 31:

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, sezione prima nella sua seduta di oggi, ha dato parere favorevole alla domanda del Comune di Pordenone di sussidio per la costruzione della strada di Corva (Udine).

GEMONA

I fornitori dell'ospedale — In seguito ad asta pubblica sono rimasti fornitori dell'ospedale i signori Pittini Giuseppe pel vino sulla base di lire 36.50 l'ettolitro, Blasoni Vittorio pel pane a L. 41 il quintale ed Azzilutti Andrea per la carne a L. 139.50 il quintale.

A proposito di fornitura sarebbe bene che l'amministrazione dell'ospedale si servisse di generi coloniali nei negozi di qui anzichè ricorrere ad altri paesi.

Se Gemona sopporta il peso della manutenzione della pia istituzione è giusto che goda gli utili che da questa provengono.

Cena d'addio. Iersera all'albergo Stella d'oro una ventina di convitati offerse la cena d'addio al sig. Pietro Goi il quale da messo di questa Esattoria passa come collettore in quella di Tarcento.

Non mancarono i brindisi. L'allegria regnò sovrana.

Al partente cordiali saluti e sinceri auguri.

Pel capodanno. Stamane la banda cittadina percorse suonando le vie della città per portare l'augurio per l'anno nuovo.

MEDUNO

La morte di un comprovinciale a Trieste.

— Domenica nella fedele Trieste, seguirono i funerali del compianto carissimo amico e socio della Società operaia di Meduno, De Stefano Gio-Battista, padre affettuoso e patriota fervente, rapito all'affetto dei suoi cari e degli amici, dopo breve malattia nell'ancor giovane età di anni 47

La benedizione della cara salma fu data nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo e il mesto corteo fu accompagnato al camposanto con quattordici carrozze con entro i parenti e gli amici del defunto e l'intiera colonia Medunese. Il carro funebre era ornato da quattro bellissime ghirlande, contributo d'affetto: una dei parenti signori Fabris, l'altra della Società operaia di Meduno al caro socio, la terza della colonia Medunese, la quarta della spett: ditta Andrea Ganzoni al fedelissimo servitore.

Tra i componenti, fu raccolto un importo di denaro da destinarsi a scopo di beneficenza.

All'afflitta vedova, ai cari bambini orbati del loro sostenitore, così pure ai parenti, le nostre sentite condoglianze. D. G.

PONTEBBA

Il ricevimento trionfale d'un reduce dalla Libia

Stamattina, una notizia si sparse fulminea in paese: Luigi Azzola (il prode che partecipò alle battaglie più cruente, che fu a Zanzur, a Bir Tobras, a Misrata, a Psitos, a tutti gli assalti alla baionetta) ritorna!

Detto fatto, il paese apparve una festa di vessilli tricolori, sventolanti dal Municipio, da tutte le case e edifici pubblici: come a una festa nazionale. Un orgasmo indescrivibile si diffuse nella popolazione. A ogni corsa una fiumana di gente si riversava alla stazione. Intanto i mortaretti sparavano a salve rompendo l'alta quiete invernale del remoto paesello alpestre.

Un telegramma in ritardo annunciò che l'Azzola arrivava alle 18.15. Il paese si illuminò d'incanto. Da ogni balcone, lampioncini, candele, tappeti, torcie a vento. La musica mosse verso la stazione, seguita dal rigurgito del popolo.

Quando finalmente il treno giunse, e l'aspettato scese e apparve, fu un subisso di applausi e di grida freneтiche.

Luigi Azzola dovette credere un momento di essere a un nuovo assalto alla baionetta! Se non rimase schiacciato, fu miracolo; tutti volevano in una volta baciarlo, abbracciarlo, stringerlo. Dai più vicini venne preso, sollevato di peso e portato a spalla per le vie del paese. Dietro veniva la musica, che sonava a perdifiato, quasi a dar nuovo sfogo alla piena della commozione; poi un fiume di gente con torcie, lampioncini, bandiere.

Il reduce era coronato dai consiglieri: a fianco aveva l'egregio assessore, ff. di sindaco dott. Di Gaspero Ricci; il corpo dei pompieri in tenuta.

Le grida e i canti della folla, il suono della musica, lo sparo dei mortaretti, davano alla spontanea dimostrazione un che di grandioso, indimenticabile

[illegible] al Municipio, il dott. Di Gaspero con commosse parole salutò a nome di Pontebba, il figlio prode e fortunato, che, uscito incolume da tanto fuoco, diede fulgido esempio di quanto amor patrio accenda i cuori di questi nostri figli e di questo paese, che non sa in qual modo migliore accoglierli. Rievocò le belle gesta compiute in Libia dai nostri soldati.

Le indovinate parole del dott. Di Gaspero commossero immensamente. Più d'uno piangeva.

Poi il corteo si riversò sulla piazza ove il sig. Berti Francesco, facendosi interprete dei sentimenti comuni, volle dare con brevi ma commoventi detti, l'entusiastico e affettuoso saluto della Società operaia e del popolo.

Finalmente, sempre al suono della musica e di canti patriottici, la folla mosse verso la casa di Luigi Azzola. Sul frontale campeggiava la scritta:

Non v'è palazzo più fastoso della casa modesta dove alberga la virtù: onore a Luigi Azzola.

Tutto attorno era adornato di fiori e lampioncini.

Qui un'urrah! immenso si sprigionò dalla folla elettrizzata, che a mala pena lasciò entrare in casa il prode soldato.

Sappiamo che, per sottoscrizione, una non indifferente somma fu raccolta per farne omaggio al reduce, e che il Municipio, con geniale iniziativa, intende far coniare quattro medaglie d'oro commemorative, da offrire ai quattro suoi figli, che combatterono con onore e fortuna nei campi di Libia.

Buona usanza. — Alle offerte qui pervenute, in morte del compianto cav. Cesare Englaro, dobbiamo aggiungere quella di L. 5 del dott. Giuseppe Nais a favore dell'Asilo Infantile.

Per l'albero di Natale. — 1 Gen. Ecco l'elenco delle oblazioni pervenute all'asilo infantile per l'albero di Natale, che ebbe luogo oggi:

Arnaldo ed Ernesta Morocutti splendida e completa guarnizione e decorazione dell'albero, Lea ed Aristide Micossi L. 5, Maria Canciani 5, Guido Nassimbeni 5.25, Erasmo Micossi 5, Durassi Pietro 2.40, Magri Giovanni 2, Polami Antonia 1, Zuccheo Cappellaro 2, Zardini Arturo 1, Pietro Bresil 2, Filaferro Vincenzo Petri 1, dott. Pietro Di Gaspero Rizzi 5, Filaferro Emilio 1, Bierti Francesco 2, N.N. 1, Arturo Agolzer 1, N. N. 050, Ciro Barbaro 5, Lorenzo Brisicello 5.25, N. N. 0.50, N. N. 0.50, Rodolfo Buliani 2, Cooperativa Carnica 2, N. N. 1, Enzo Cellini 0,50, Etigio Cappellaro 1, Nassimbeni Anna ved. Zanier 3, Peppino Collo 1, Pieri Zai 0.50, Pezzi Albino 5, Englaro Luigi 5, Francesca Micossi 1.05, Basiliza Micossi 2, Cappellaro Alessandro 1.05, Piazzotta 1, Codeluppi Vincenzo 5, Orsaria Mattia 2. Offrirono pure: Cappellaro Giuseppe l'albero di Natale Buzzi Amalia biscotti, Borghello Giacomo giocattoli.

La Presidenza dell'asilo Infantile ringrazia.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche per una volta del giornale di volerne dare immediatamente avviso all'Amministrazione.

PREONE

Morte improvvisa. — Ieri verso le 14, in piazza XX settembre, il giovane Mecchia Giacomo fu Alessandro, di circa 26 anni, fu colpito da paralisi cardiaca. Trasportato nella propria abitazione, stamane alle 2 cessava di vivere. Era un bravo operaio scalpellino, buon compagno, ottimo cittadino.

Alla desolata famiglia le nostre più vive condoglianze.

AVIANO

Al campo di aviazione. — 31. Oggi si sono goduti nel mattino e nel pomeriggio dei magnifici voli eseguiti su Bleriot dai tenenti sig. Kerbarker e Salomoni che si sono spinti parecchie volte sull'abitato ad un'altezza di circa 300 metri.

Arresto. — Del Cont Bernardo Gio. Batta da Giais di Aviano condannato a parecchi mesi di carcere fu questa mane tratto in arresto e tradotto in carcere. Cercò di ribellarsi alla benemerita morsicando un milite al braccio ed alla mano.

RIVIGNANO

1. (*Alfa*). — **Notizie statistiche.** La popolazione del nostro comune alla mezzanotte decorsa ascendeva a 5036 abitanti.

Nel 1912 vi furono 181 nascite, 82 morti, 2 nati morti, 31 matrimoni, 62 emigrati e 140 immigrati.

Le sedute consigliari furono 12 con 55 oggetti, quelle di Giunta 24 con 157 argomenti; le udienze del Consigliatore furono 42 con 429 cause, di cui 92 chiuse a sentenza.

Fra le malattie infettive si riscontrarono 26 casi di morbillo, 5 di difterite, 4 di scarlattina, 4 di tifoide, 2 di malaria (acquisiti fuori comune), 1 di febbre puerperale, 1 di pellagra e 5 morti per tubercolosi.

L'inizio del carnevale. — Stassera nella sala Sociale ha principio la stagione carnevalesca con una grande festa da ballo, che riuscirà senza dubbio animatissima.

BUTTRIO

Ci scrivono da Camino:

Cena d'addio — Ieri sera nella primaria trattoria di Camino, condotta dal signor Cazzador Lena, fu data la cena d'addio in onore dell'agronomo Mattioni Luigi, offertagli da alcuni intimi amici locali, tra i quali potei notare il sig. Beltrame Domenico, il Geometra-Agronomo Brida Tito, il farmacista Giordano Giordani il geometra-agronomo Armando Beltrame, il sig. Paschera Luigi il sig. Brigadiere delle guardie di Finanza, ed altri di cui mi sfugge il nome.

Il Mattioni, giovane stimato ed apprezzato che durante la sua non breve permanenza in paese ha saputo crearsi largo stuolo d'amici, fra brevi giorni ci abbandona per recarsi a Mortegliano. Egli se ne parte, lasciando in sito oltre che un'ottima fama un generale dispiacere e l'augurio più fervido che si possa fargli ed al quale tutti si associano, è quello che nella nuova residenza, gli arrida un meritato e prospero avvenire.

Cave canem. — Verso le 8.20 un fanciullo di 11 anni figlio di Nonini Vittorio, negoziante di Vicinale di Buttrio, mentre andava alla scuola fu morsicato ad un polpaccio da un cane. Col morso il cane asportò i muscoli del polpaccio fino all'osso... Il fanciullo fu subito medicato dal distinto dottor Zurchi, medico condotto, il quale fece chiamare immediatamente il veterinario consorziale dottor Della Savia, residente a Manzano, per constatare se il cane sia idrofobo onde prendere le misure del caso.

MUZZANA DEL TURGNANO

Disgrazia evitata. — Verso le due pom. un fanciullo passava per il paese guidando un asinello attaccato ad un carretto. Alcuni bambini stavano giuocando all'entrata di un cortile e fra questi una biambina di un anno circa. Ad un tratto l'asinello svoltò di corsa verso il cortile mettendo in fuga i bimbi più grandicelli.

Ma la piccina, urtata dalla bestia, cadde e correva serio pericolo di rimanere stracellata.

La maestra e nipote Coriolano Gnesutta — sollevarono il carretto gettandolo da parte e salvando da morte sicura la povera bimba.

Morte improvvisa. — Santa Bianco, d'anni 71, ieri sera mentre ammaniva la cena colta da improvviso malore cessava di vivere.

Reduce. — Alle 20.20 giungeva il soldato Cogoi Virgilio di Silvio reduce dalla Libia. Lo accolse l'intera popolazione festante, che con bandiere tricolori e con la musica intuonante la Marcia Reale e l'inno a Tripoli, improvvisò un'entusiastica e patriottica dimostrazione.

PALUZZA

Voleva ammazzare la moglie

Ieri sera a Castions di Paluzza un certo Ortis Francesco d'anni 47 detto Bosnacir appena rincasato cominciò a litigare con la moglie per futili motivi. L'alterco però ad un certo punto diventò violento tanto che l'Ortis corse ad armarsi di scure per finire la moglie. Questa intuito il pericolo che correva fuggiva invocando aiuto. Il marito venne subito dopo arrestato dai carabinieri e oggi tradotto alle carceri di Tolmezzo.

ANNA BERTON - FRATINI

Terra di lagrime.

(Continuazione vedi numero di ieri).

Dunque, — chiedeva a se stesso il De Novi — non vi è rimedio? — E l'idea di un dolore insanabile, di quelli che annientano la fibra dell'uomo più forte, lo feriva nella sua squisita sensibilità.

Oh! meglio il fulmine sterminatore che la lenta agonia d'un'anima. Non più sorriso, non più fede, non più odio .. solo indifferenza e tedio. A questo si riduceva la vita di Aldo, e l'amico cercò tutti i modi di distrarlo, lo stordì perfino narrando le liete avventure dei suoi viaggi in paesi stranieri. Sapeva nel racconto evocare persone e luoghi in modo di farli apparire all'imaginazione quasi reali, e trascinava con lui l'ascoltatore per steppe, per deserti, fra le sabbie od i ghiacci. Ed il sorriso dell'artista consolato da quelle visioni lontane aveva un fascino gentile, giacchè il sorriso del melanconico commuove, è il miracolo che invocano i cuori buoni. Non sempre il De Novi otteneva l'effetto desiderato, e si chiedeva ancora perchè gli occhi pensosi di Aldo rimanessero spesso socchiusi, come smarriti per una insopportabile vista, mentre la sua bocca chiusa dalle labbra esangui imponeva il silenzio, e trasmetteva la scossa del dolore.

De Novi non entrava mai nel villino del pittore, posto fuor del paese, con una distesa di prati tutt'a l'intorno, ma lo seguiva nelle sue corse artistiche, e mentre l'uno dipingeva, l'altro un po' discosto si metteva seduto a scrivere, o si dava tutto alla lettura. Con l'autunno la campagna faceva pompa della sua matura bellezza, e rosseggiavano le foglie nei boschi, tra il verde perenne dei pini; l'albero di un giallo pallido spiccava fra masse di un avana or chiaro, or scuro, coi prati di una tinta mutevole. Era la lotta della natura che la vinceva sulle prime brine; ma la neve, appena sulle alte cime dei monti ben presto avrebbe tutto ricoperto, livellato, per rifrangere luci strane tra il viola l'aranciato ed il turchino, nelle ore dei tramonti invernali, placidi, giojosi sul sonno della terra.

De Novi, con abili raggiri traeva ancora sui monti l'amico suo, e s'accorgeva che quella vita un po' nomade, quel lavoro febbrile per cogliere le rare bellezze dei luoghi abbandonati era l'unico rimedio al male di quell'anima. Alla stanchezza succedeva il sonno riparatore, ed i quadri riuscivano originali, con quell'ultimo palpito di vita ch'era nel paesaggio.

Intanto laggiù al paese, avevano organizzato un'ultima festa: ballo, canto, recitazione, con la cena d'addio fra i villeggianti. Mancavano il pittore e De Novi. Così si dimenticarono, o non credettero opportuno d'invitare Velleda, che del resto viveva come appartata, accontentandosi di passeggiare con suo figlio nei luoghi più solitari. Anima oscura, bellezza tragica nel suo disordine, la scansavano, e si avrebbe detto che di questo la signora non dovesse dolersene affatto.

* * *

La festa doveva darsi nella spaziosa sala del municipio, ornata con gusto; sulle pareti bianche correvano abilmente intrecciati rami d'edera, e dalie e crisantemi erano ovunque in grandi gruppi, tra il muschio o nei vasi. La sera stabilita un bel chiaro di luna illuminava il paese; la chiesa in alto col suo campanile a punta spiccava sulla cupezza dei monti. C'era nell'aria come un profumo di cose belle, dall'ampie finestre della sala piovevano fasci di luce sulle case di fronte, sulle ghiaie del piazzale. Tutte le signore in vesti semplici e di buon gusto entravano vivaci al braccio dei loro mariti, fratelli e cugini in terzo grado, oltre gli ospiti, e si udivano vari dialetti, scoppi di risa discrete, e già qualche accordo sul piano. Fuori i villici con la testa all'indietro erano decisi ad ascoltare un po' di musica, e quando un esperto violinista cominciò il primo pezzo, si urtavano il gomito a bocca aperta, rapiti in estasi. La voce chiara di una fanciulla echeggiò nella sala: cantava d'amore, di trovatori, di anime doloranti. La gente all'aperto non s'avvedeva del freddo, ed anche quelli che imprecavano ai villeggianti spesso distruttori di vigne e di orti, questa volta li compativano sinceramente come esseri a loro superiori, a cui si potevano concedere le attenuanti per tanti piccoli difetti le e per infrazioni alle regole. Ormai la festa era così bene avviata, che sul volto di tutti traspariva la soddisfazione, e le ragazze pensavano al ballo, contente anche di scegliersi un cavaliere dai capelli brizzolati, pur di girare in tondo, pregustando le delizie dei balli cittadini.

Proprio in quel punto ritornavano da una escursione i due amici Aldo e De Novi. Furono visti da una signorina mentre s'appoggiava con la testa alle vetrate. Diede l'avviso ai più vicini, ben disposti all'allegria, alla cordialità; questi corsero giù fin sulla piazza e malgrado le scuse del pittore e dell'amico che accennavano con gesto melanconico le scarpe di montagna, le vesti ridotte dall'umido e dall'uso ineleganti, furono trascinati trionfalmente disopra, e d'un tratto passarono dall'ombra alla luce, dal disagio al benessere perfetto.

— Disertate sempre... ma eccovi prigionieri! — ripeteva il brillante della compagnia.

Stanchi, col freddo nell'ossa, quel trovarsi fra la gente in tripudio, tra i fiori, con le tazze fumanti del thè, diede loro l'impressione di un sogno delizioso, di un ristoro benedetto. Aldo sorrideva come nei tempi felici, e De Novi batteva leggermente sulla spalla dell'amico, fissandolo orgoglioso nel bianco degli occhi. Ma la gioia fittizia è come un baleno, spesso lascia in una oscurità più fitta, e Aldo si ridestò dal sogno beato con un grido d'orrore.

Sulla porta della sala Velleda appariva come uno spettro, tutta rigida coi larghi occhi sgranati e la bocca contratta. S'avviò a passi lenti traballando fin presso il marito, mentre tutti si scostavano da loro e con la parola inceppata, volgare negli atti, esclamò fra il generale silenzio:

— Via di qui... tu... io non sono stata invitata non che me ne importi. Anzi... — e qui una risata beffarda; — ma tu... tu... non devi stare ove viene esclusa tua moglie! — Poi, ridendo di nuovo fra un silenzio di morte, girò la testa in tutti i versi, mostrando le nobili linee del suo profilo, il seno rigoglioso, la massa spiovente dei capelli, e disse con ironia:

— Mi sembra che qui vi sia un miscuglio... — e con un moto sprezzante segnò due, tre donnine piacenti che non erano in concetto di sante.

Aldo le afferrò una mano che strinse come in una morsa e fissandola disperatamente gridò:

— Taci... sei ubbriaca! — Il segreto gli sfuggiva con la rabbia che s'addensava nel suo cuore, nei suoi occhi; nella sua notte profonda scoppiava la rivolta dell'anima compressa, tormentata. *Si riebbe*, si scosse, ma De Novi aveva già strappata alla sua mano, una tenaglia!... Velleda, e la trascinava via come una preda, giù a corsa per quelle scale, sulla piazza, tra la folla dei villani, giù, giù fino alla palazzina, ove la fece sedere trafelata.

— Rimettetevi, signora, e domandate scusa a vostro marito. Pensate! ritornavamo dai monti, senza sapere della festa, ci hanno visti al chiaro di luna, e ci obbligarono a salire. Ma... voi ridete! miseria umana... Dio! siete proprio ubbriaca, signora!

Pietà, disprezzo, sorpresa; i suoi occhi esprimevano tutto questo. La donna gli teneva fisso lo sguardo sul volto, faceva uno sforzo per indovinare il perchè di tanto strazio e di sì strane parole, e riavendosi mormorò quasi vaneggiando: — Avevo un bellissimo bambino, tutto rassomigliante ad Aldo e mi è morto così... così... — e angosciasamente ne imitava con fedeltà gli atteggiamenti, la soffocazione. — Poi... — proseguì tremante, — io amo Aldo... oh! lo amo, e lui non mi può vedere, e io bevo... e allora, — rise forte — non m'importa più di niente. Del bambino sì... ah! mio Dio! — e rotolandosi sul tappeto scoppiò in pianti e grida.

Aldo era entrato di soppiatto e dietro l'amico osservava la sua donna. Ah! dov'era la grazia decente degli atteggiamenti, dove il sorriso ammaliatore che fin dalle tele deliziava i cuori amanti?... Dov'era l'armonia delle linee di quel corpo perfetto? Alcoolizzata! lei ricca, lei bella, lei casta e buona di cuore. Tutto aveva provato per redimerla, le carezze, le brusche, i viaggi, le lagrime. Era come battere l'acqua e l'aria. Allora seguirono giorni paurosi. L'uomo l'afferrava alle spalle; il popolano astemio si rivoltava contro la patrizia alcoolizzata, divenuta volgare, imprudente, oggetto di pietà e di schifo per chi avesse conosciuto il suo vizio. E spettatore di queste scene atroci era spesso il bimbo, Carlo, che si presentava all'improvviso con l'aureola dei biondi capelli e le manine tese. Allora l'artista l'abbracciava, lo portava via, mentre il fanciullo strillava e voleva la mamma. Ahimè! Quella donna nei peggiori momenti insegnava a bere al figlio, quel poco che bastava per esaltarlo. E quando il pittore figgeva le sue labbra in quelle del figlio suo, e avvertiva nell'alito il sapore di vino e liquori, rabbrividiva. Avrebbe voluto strappare quel figlio alla madre abbrutita a trent'anni, ma poi rivedeva l'altro, l'altro morto fra le braccia materne e non sapeva punirla. — Faccia Dio! — ripeteva, — faccia Dio!

Queste cose Aldo le narrava all'amico esterefatto, mentre la donna adagiata sul divano dormiva profondamente, coi capelli sciolti. E Aldo continuava: — Tu la vedi, è ancora bellissima, è tutta bianca nel viso, come se le bevande alcooliche le avessero sconvolto il cervello, risparmiando il suo volto dalle ignobili macchie caratteristiche. Vedi... mi ama, mai dalla

sua bocca uscì un nome che non fosse il mio e quello del suo morto bambino; ma quando il suo alito infuocato m'investe e vuole confondersi col mio, io la respingo con la nausea nel cuore. Alle volte vinco il ribrezzo, bacio le labbra un giorno divine, la supplico ridestando in lei speranze ed ebbrezze. Avvengono delle soste, poi ricade. In casa nostra non si trova da ubbriacarsi, non esiste cantina, mancano i vini, i liquori; ma Velleda mi corrompe i servi, e manda in giro or l'uno, or l'altro a comperare di che saziare la sua sete inestinguibile. Si ubbriaca spesso ormai, è giunta a quel punto invoca il figlio, lo vuole freme di gelosia, fa scempio d'ogni cosa ed inveisce contro le supposte rivali con una ostinazione d'allucinata. E' un inferno... amico mio! un inferno!

La donna dormiva bianca e sposata; nella casa regnava il silenzio, e i due amici vegliavano accanto alla creatura ancor viva, ma sì misera nella sua rovina morale, condannata per sempre sotto il peso schiacciante della sua abbiezione.

* *

Ormai tutti sapevano il segreto di Velleda, e nel paese, cessata la prima sorpresa, non se ne fece gran caso. La gente del popolo compativa addirittura, affermando che l'esser brilli fa dimenticare i dispiaceri. Ma le persone ammodo non perdonavano alla signora un tal vizio: esser moglie di un pittore insigne e logorare quel cuore a furia di sorprese amarissime, del ridicolo perfino! Gli amici lo assediavano senza riguardi a fin di bene, s'intende: — Vieni con noi, — dicevano, — non crucciarti! — L'infelice, sempre assorto nel suo lavoro, cercava l'oblio, non più la gioia, e trovava la poesia nei soggetti più semplici e veri. Oh! quanti di quei quadretti meravigliosi adornano ancora le pareti di ricchi salotti, ed era con l'anima lacerata dal dolore che l'artista aveva scoperto il segreto di tante bellezze, era la sete dell'ideale che lo spingeva a ritrarre i paesaggi soffusi di luci delicate, santuari tra i pini, pacifici animali aggruppati nel prato col solitario pastore dall'occhio immoto e triste.

Come tutti gli anni, ai primi freddi i villeggianti e gli artisti abbandonarono il paese ove la neve cominciò ben presto a cadere. Velleda col marito ed il figlio andarono a Firenze e fu per molti un sollievo il vederli partire.

VILLA SANTINA

Ritorno dalla guerra. — 15. Dopo 15 mesi di permanenza a Derna è giunto qui oggi l'artigliere Silvio Brovedani di Invillino. Egli durante il lungo soggiorno in Libia prese parte a tutti i combattimenti che si svolsero in quella zona contro le orde di Enver Bey. Giunse quasi inaspettato col treno delle 12.50, tuttavia la notizia del suo ritorno era circolata poco prima dell'arrivo del treno, e ad attenderlo alla stazione erano accorsi l'assessore sig. Marco Renier alcuni consiglieri, i parenti del valoroso e parecchi cittadini di Villa ed Invillino.

Appena sceso dal carrozzone, preceduto da alcune bandiere il reduce seguito dalla folla fu accompagnato fino al Caffè centrale, dove gli venne offerto un rinfresco. Si congratularono con lui il Sindaco l'assessore Renier ed altri dopo di che, il bravo soldato partì alla volta del paese natio ansiosamente atteso alla casa paterna.

PALMANOVA

La sveglia. 1. — Questa mattina alle ore 6 la nostra Banda Cittadina ha percorso le vie suonando come di consueto ogni anno, la solita sveglia, che annuncia ai cittadini il sorgere del nuovo anno, e prelude alla solita sottoscrizione pro Banda; a suo tempo manderemo la nota dei sottoscrittori e parleremo più estesamente di questa nostra benemerita istituzione così trascurata.

PORDENONE

L'ultimo dell'anno. — Per festeggiare il tramonto del 1912 e il sorgere de 1913 molte allegre comitive hanno vegliato.

Fra le altre ci piace ricordare quella organizzata dalle signore: contessa Ragogna, Terrazzani, Bidoli, Ferrario e Rapetti in Casa Terrazzani.

Vi presero parte una ventina d'intervenuti. Si fece della musica, del ballo ed una succolenta cena. Alle frutta, il dott. Bidoli tenne un discorso che suscitò la massima ilarità. La comitiva si sciolse alle 4 di stamattina.

L'esercenti liquidata. — Ieri sera l'Unione Esercenti riunita in assemblea ha deliberato di devolvere tutto il capitale sociale consistente in L. 1072.85 fra le varie istituzioni cittadine di beneficenza. Indi ha proceduto alla nomina del Comitato permanente per l'accattonaggio.

COSEANO

Ad un reduce. — La popolazione fece solenne dimostrazione all'alpino reduce da Derna, Carlo Zin. Un corteo grande di persone, con musica, e bandiere lo accompagnò alla propria abitazione dopo aver fatto il giro del paese.

TOLMEZZO

I „nonzoli" di Illeggio in sciopero

2. I due «nonzoli» di Illeggio ieri si sono messi in sciopero. Causa il caro viveri. Avevano chiesto un aumento d'onorario. Il 1912 era passato; finalmente: che il 1913 almeno fosse sorto con qualche miglioramento!

Ma ahimè! no. Anche il 1913 prepara la lunga sua catena di 365 giorni grigi, tutti dello stesso colore, senza la minima speranza di un qualsiasi miglioramento. E ciò per cattiveria e ingiustizia degli uomini...

Che fare? Non c'è che un mezzo, grave mezzo castigatore, cui appigliarsi: l'anno nuovo sorga senza il lieto squillo delle campane; monotamente prosegua senza che i sacri bronzi e alla mattina, e al meriggio e alla sera annuncino ai mortali di Illeggio la divisione del tempo. Questo dei «nonzoli» il proposito, fiero. Timidi, brevi rintocchi si diffuser tuttavia iermattina nell'aere freddo. Ma eran gli ultimi.

Più che il saluto lieto e gagliardo al nuovo anno sorgente dirsi poteano l'accorato rimprovero che al popolo tutto d'Illeggio dal campanile lanciavano i «nonzoli» prima che scender facessero il castigo su tutti.

Nè la pia squilla più si udì. Alla messa non chiamò i fedeli, al meriggio si stè muta, non si commosse ai vesperi, nè piamente salutò alla sera, il giorno che se n'è moriva. Un fremito corse il buon popolo d'Illeggio.

Aprirsi e chiudersi dovrieno i giorni sempre senza alcun suono annunciatore? Ah! ciò mai non fora!.. E alla sera una turba di giovinetti con i campanacci di cui si orna le miti mucche pascenti percorsero il paese dicendo a tutti d'Illeggio che se dal campanile più non voleran pel cielo le squillanti note tema non nutrano; i campanacci delle mucche sostituir saprebbero le campane. E stamane l'ave Maria fu ripetuta dai campanacci. Così avverrà nel seguito se i nonzoli non metteran giudizio, chè il parroco ha deciso di non cedere. Per due «nonzoli» in sciopero, c'è una turba di «nonzoleti»... in attività di servizio.

FLAIBANO

Ad un reduce della Libia

Quest'oggi a mezzodì giunse qui inaspettato il soldato Attilio Rota aggregato al battaglione Alpini Fenestrelle. Egli trovava da ben 14 mesi sul teatro della guerra, e prese parte alla giornata di Bir Tobras, all'avanzata su Ain Zara, ai combattimenti di Regdaline e di Zuara. Fu pure a Rodi, dove partecipò alla battaglia di Psythias; ed ultimamente trovavasi a Derna.

Al suo arrivo fu improvvisata in suo onore una simpatica dimostrazione, alla quale presero parte anche le autorità ed i notabili del paese.

La buona madre del soldato quando se lo vide improvvisamente dinanzi, vinta dallo stupore e dalla commozione lasciò cadere la scodella della zuppa e per un po' non potè articolar parola.

Fra brevi giorni giungeranno qui gli altri due soldati di Flaibano, che trovansi ancora in Libia certi Bizzutti e Palma.

Per tal epoca fu progettato un banchetto in loro onore.

La visita dell'arcivescovo. — Il 10 corr. giungerà qui S. E. l'Arcivesco Mons. Anastasio Rossi. Il paese si prepara ad accoglierlo con gli onori dovutigli, e la Società Elettrica sta preparando in chiesa una splendida illuminazione, che verrà però mantenuta definitivamente.

Un plauso al nostro Parroco D. Domenico Pallanitini che con moderno spirito d'innovazione ha voluto portare anche in chiesa questo comodo e splendido sistema d'illuminazione. Alla riuscita contribuì la Nobildonna Pia Petrosini che ha donato alla chiesa un magnifico lampadario in vetro delle fabbriche di Murano.

Qualche punto d'accordo fu raggiunto nella Conferenza per la pace.

La versione serba sull'incidente di Durazzo.

Le trattative per la pace cominciano ad avviarsi bene

Finalmente la conferenza per la pace ha fatto, nella seduta di ieri, un notevole passo avanti. La seduta, cominciata alle 15, è durata fino alle 18.40, poco meno di quattro ore. I delegati ottomani presentarono proposte che furono potute discutere; e su taluni punti si raggiunse anche l'accordo, su taluni altri si spera di poterlo raggiungere nella seduta prossima.

I delegati turchi avevano proposto la mediazione delle potenze: ma gli alleati non vi acconsentirono. Gli accordi si raggiunsero riguardo alla Macedonia e all'Epiro. In riguardo alla Tracia (per la quale v'è lo scoglio, finora insormontabile, di Adrianopoli) ed all'Albania, i delegati turchi dichiararono di rimettersi alle potenze; mentre insistettero per la conservazione delle isole dell'Egeo.

Insomma; qualche punto di contatto c'è, qualche contrasto fu eliminato; ciò che probabilmente si deve anche ad un colloquio che aveva preceduto la seduta della conferenza, tra il dott. Daneff, il principale degli uomini politici bulgari, e Rechid pascià, il più importante dei rappresentanti della Turchia. Tali colloqui potranno ripetersi, con vantaggio delle trattative.

La prossima seduta della conferenza è fissata per venerdì alle 16.

Oggi, invece, terranno seduta gli ambasciatori.

Quali sono le controproposte turche

dopo la modificazione appostavi.

LONDRA 1. — Le controproposte turche modificate, presentate in iscritto sono:

1. Cessione del territorio ad ovest di Adrianopoli.

2. L'Albania dovrà ottenere l'autonomia: La questione dei confini e l'organizzazione politica dovranno essere riservate alle grandi potenze.

3. Circa il vilajet di Adrianopoli la Turchia propone di trattare con la Bulgaria circa una rettifica del confine turco bulgaro.

(I delegati balcanici insistettero per la discussione in blocco, alla qual cosa i delegati turchi diedero in fine il loro assenso).

4. Circa Creta si dovrà chiedere il parere delle potenze protettrici. (I delegati degli alleati vogliono rivolgersi essi stessi alle potenze ma vogliono che prima la Turchia rinunci a tutti i diritti sull'isola).

5. Le isole dell'Egeo sono considerate dalla Turchia come appartenenti all'Asia Minore e quindi non possono essere cedute. (Gli alleati insistono sulla cessione).

Nella discussione su Adrianopoli le missioni balcaniche dichiararono non bastare concessioni tenute sulle generali circa la regolazione dei confini ed aggiunsero che la linea di confine turca deve essere stabilita in iscritto.

Reseid pascià chiederà, circa questo punto, nuove istruzioni a Costantinopoli.

Venerdì sarà presentata probabilmente alla conferenza una carta geografica con la linea di confine proposta dalla Turchia.

Responso melanconico del Consiglio di guerra turco

Roma, 1. Si ha da Costantinopoli che il Consiglio di Guerra convocato dal Gran Visir, ha rilasciato una dichiarazione scritta con cui si afferma che è possibile ricominciare le ostilità, ma con esito dubbio. Le condizioni della finanza di tutti i belligeranti sono tristissime.

Le isole dell'Egeo e Adrianopoli sono il pomo della discordia

Londra 1. — L'odierna seduta della conferenza per la pace ha portato oggi per la prima volta vere discussioni. Le due parti per la prima volta sono entrate in discussioni del rispettivo punto di vista ed è risultato che un contrasto irreconciliabile esiste circa un punto solo: quello delle isole dell'Egeo, per le quali non fu possibile un accordo. I delegati turchi insistettero a dire che queste isole appartengono alla Turchia asiatica e non a quella europea. Quindi la conferenza fu aggiornata a venerdì o sabato.

I delegati hanno in generale l'impressione che la discussione odierna significhi un progresso essenziale. Sebbene la questione delle isole dell'Egeo per ora fornisca l'ostacolo insormontabile, risulta che la Turchia ha abbandonato tutto il territorio ad ovest di Adrianopoli ed ha rinunciato a sollevare nuove questioni come quella dell'autonomia della Macedonia o del Sangiaccato e creare così confusione. A proposito dell'Albania e di Creta non esistono più serie divergenze. Resta solo la questione di Adrianopoli. Con le sue nuove proposte la Turchia vuole salvare Adrianopoli e la costa del Mare di Marmara. La Bulgaria molto probabilmente è disposta a rinunciare a questa costa. Dunque nel complesso si tratta solo della città di Adrianopoli. Su questo punto le opinioni dei delegati divergono. Taluni dicono che se la Turchia non cederà anche su questo punto, naufragherà tutta la conferenza. Altri invece vedono nelle parole tranquillanti del dott. Daneff appunto circa Adrianopoli la prospettiva di un compromesso.

Nei circoli diplomatici non si è pessimisti nemmeno circa la questione delle isole dell'Egeo, perchè anche in questa questione le potenze avranno certamente da dire una parola.

Un attacco turco respinto dai greci.

Atene, 1. — Il generale Sapunzaki telegrafa da Philippiades: I nostri cannoni d'assedio hanno bombordato durante una parte della notte i bivacchi turchi scoperti lungo la strada per Giannina, nonchè le loro posizioni prezza Bizami. I turchi non risposero al fuoco. Verso le 3 del mattino il nemico intraprese un attacco contro il nostro centro e la nostra ala sinistra; ma fu respinto.

Il blocco di Santi Quaranta ripreso?

Londra 1. — Secondo un telegramma dell'inviato brittanico ad Atene diretto al ministero degli esteri, è stato ripreso il blocco di Santiquaranta.

Le varie carte dell'Albania.

Londra 1. — La «Pall Mall Gazete» reca che il primo delegato serbo Novakovic ha consegnato al ministro degli esteri sir Edward Grey a nome degli Stati balcanici una carta geografica in cui sono segnati corrispondentemente alle idee ed ai desideri della lega balcanica i confini della futura Albania autonoma. Secondo questa carta l'Albania resterebbe solo una stretta striscia di terra lungo l'Adriatico.

Il ministro degli esteri ha però ricevuto già un'altra carta geografica sulla quale la Russia ha segnati i confini albanesi come verrebbero proposti da essa. Questa Albania è trattata un po' più generosamente che quella indicata nella carta della lega balcanica, ma non si avvicina affatto alle proposte di confine segnate dall'Austria in un'altra carta e consegnata giorni fa a sir Edward Grey. E' molto probabile che sia mandata sopraluogo una commissione europea per esaminare in quelle regioni e città la maggioranza delle rispettive nazionalità.

Fra l'Italia e la Serbia.

L'incidente di Durazzo.

Durazzo 1. — Il console italiano ha ricevuto dal comando della piazza la risposta alla nota relativa all'incidente del piroscafo «Caprera».

Essa dichiara che intenzione del capitano di porto era quella di operare una visita a bordo del «Caprera», perchè il comandante del piroscafo non aveva dichiarato lo scopo nè determinato il tempo della permanenza del piroscafo stesso nel porto.

Il colonnello Popovich, in un colloquio che il console d'Italia ha avuto più tardi con lui, la dichiarò che non era intenzione della capitaneria del porto di vietare le comunicazioni tra il piroscafo e il consolato; e che in ogni modo, in seguito alle dichiarazioni del console che il «Caprera» era a disposizione del consolato d'Italia per le comunicazioni radiotelegrafiche, nulla più aveva da dire e la questione poteva essere considerata chiusa.

Belgrado, 1. L'incaricato di affari d'Italia reclamò presso il Governo serbo circa il contegno del comando serbo di Durazzo a riguardo del piroscafo italiano *Caprera*. Il presidente del consiglio Pasic gli ha risposto che avrebbe chiesto senza indugio informazioni; e che si riservava di rispondere appena queste fossero giunte.

Avrebbe torto il Console italiano?

(*NOSTRO FONOGRAMMA.*)

MILANO, 2. = Mandano da Belgrado 1: Oggi il giornale Stampa *pubblicava in coda alla comunicazione dell'Agenzia Stefani sull'incidente italo-serbo un dispaccio da Durazzo nel quale si dà una nuova versione sull'incidente stesso facendo risalire la responsabilità al console italiano Delfino. Secondo il giornale* Stampa, *Delfino aveva lasciato Durazzo tornandovi quando le truppe serbe entravano in città. Si presentò allora al comando serbo in uniforme di gala, dicendo che il vice-consolato di Durazzo era elevato a consolato. Pare che le autorità serbe non abbiano tenuto conto di ciò, decise a lasciar fare e non volendo sollevare quistioni con una nazione amica.*

Senonchè il sig. Delfino, invece di apprezzare questo contegno delle autorità serbe, cominciò ad abusarne, andando dicendo che la Serbia avrebbe occupato Durazzo soltanto provvisoriamente. Nello stesso tempo assumeva tutta l'aria di un ambasciatore e informava il Governo Italiano che la sua dignità correva pericolo. Fu allora che davanti Durazzo fu mandata l'ausiliaria Caprera *senza che il Governo serbo ne fosse informato dal governo italiano. Perciò l'autorità serba a Durazzo ebbe ragione d'opporsi allo sbarco. Il Governo serbo chiese informazioni al comandante di Durazzo.*

Viene smentito un altro incidente italo-serbo che dicevasi originato dal fatto che la Croce Rossa Italiana avrebbe rifiutato un ospedale alla Croce Rossa serba.

Ricevimenti di capodanno

Roma. — Ieri, al Quirinale i Sovrani hanno ricevuto nella Sala del Trono, i ministri, le rappresentanze della Camera e del Senato, i cavalieri dell'ordine Supremo SS. Annunziata ecc., recatisi a porgere alle LL. MM., gli auguri di capodanno. I Sovrani s'intrattennero a conversare partitamente con ciascuno dei Deputati e Senatori costituenti la rappresentanza del Parlamento.

— La rappresentanza della Camera congedatasi dai Sovrani si recò a portare gli auguri alla Regina Madre.

— Alla sera, pure al Quirinale, seguì il pranzo di Capodanno.

Accenni politici.

— Il signor Barrère ambasciatore di Francia presso il Quirinale, ricevette la colonia francese nel suo palazzo per gli auguri di Capodanno; e pronunciò il solito discorso d'intonazione politica, ma però più riserbato che negli altri anni. Le parole che più ci sembrano rimarchevoli sono queste:

— Lasciatemi dirvi la mia convinzione, che sarà pure quella del domani. Durante l'anno ieri terminato, con un magnifico sforzo d'energia nazionale la Francia e l'Italia sono divenute vicine sul bel continente nero come sulle Alpi e sul Mediterraneo. Questo nuovo contatto impone alle due nazioni latine un raddoppiamento di fiducia, di buoni procedimenti e di aiuto reciproci.

Poichè l'una e l'altra difendono la stessa civiltà, ed il loro interesse morale si confonde in questo grande e nobile lavoro. Il mio eminente amico, il Marchese di San Giuliano, ne ha dato nel suo bel discorso un'eloquente e giusta formula.

Egli ritiene che il possesso della Libia da parte dell'Italia crei nuovi vincoli di sentimenti e d'interessi fra le tre grandi potenze stabilite nell'Africa settentrionale. Esse sapranno trattare — ha detto — le questioni che le riguardano in dette regioni collo stesso spirito cui sono informati i loro accordi sempre vigenti. Io sottoscrivo cordialmente a queste parole e vi veggo le promesse di un grande beneficio: il consolidamento della pace mediterranea e l'amicizia sempre più stretta fra i due paesi, l'Italia e la Francia.

PARIGI. — L'ambasciatore d'Italia, Tittoni, nel ricevere pel Capodanno la Colonia italiana, ha pronunciato un discorso, però senza verun accenno di politica estera.

Accenni di pace

Budapest, 1. Il presidente dei ministri, Lakacs, così chiuse la sua risposta al discorso con cui i deputati membri del partito del lavoro gli presentarono i propri auguri:

— Le nere nubi che oscurano l'orizzonte della nostra vita internazionale, si dispersono, grazie al cielo, e noi possiamo sperare che, per quanto riguarda noi, le questioni pendenti possono essere risolte senza complicazioni (vivaci grida di eljen). Questa soluzione però deve essere tale da non contenere germi di future complicazioni (vivi applausi e grida di eljen).

Spigolature accademiche

Importanti adesioni e omaggi

Domenica abbiamo dato un ampio resoconto della adunanza dell'Accademia di Udine, dal quale emergeva la confortante attività del secolare sodalizio nostro. Oggi, tornandoci sopra vogliamo aggiungere alcuni appunti presi nella predetta seduta ascoltando la lettura di talune lettere, di accettazione da parte di neo-soci.

Si può rilevare la considerazione goduta dall'Accademia di Udine, il memore affetto che lega al Friuli i figli lontani.

Il povero comm. Gino Tavasanis ringraziava vivamente per la benevola attestazione di stima e aggiungeva: «Sarò ben lieto, se nel campo degli studi e delle questioni amministrative, cui mi sono dedicato, avrò modo di contribuire ai fini elevati di coltura che codesta benemerita Accademia si propone».

Povero Gino! la sua morte immatura troncò i suoi propositi!

Il prof. Angelo Ceconi della R. Università di Torino — un figlio della valle d'Arzino — scrive: «Contando d'ora in avanti di fare soggiorni in Friuli più lunghi che in passato, mi compiaccio nella speranza di poter frequentare le sedute dell'Accademia e di profittare della cultura che essa spande nel mio Friuli.

Ecco cosa scrive un altro neo-socio il Comm. dottor Giuseppe Fabris, direttore generale dell'opera pia di S. Paolo in Torino: «Sono rimasto veramente commosso, leggendo la gentile lettera di partecipazione perchè sempre e sopra d'ogni cosa vive in me grandissimo l'affetto per la Città natia e mi fu di conforto e mi sarà incitamento il sapere che Essa non ha scordato il figlio lontano».

Anche il concittadino comm. Ing. Ferigo; vicedirettore generale delle privative in Roma, esprimeva la sua compiacenza per essere stato chiamato a far parte dell'Accademia di Udine.

Gentili parole inviava pure il Comm. Salomone Morpurgo, direttore della Biblioteca nazionale di Firenze. «Questo segno d'onore — scrive — mi è particolarmente caro... e non cerco altre parole per dire il sentimento di gratitudine e d'affetto che si riconferma in me per l'attestazione di stima che mi viene da Udine. E desidero, e m'auguro, di poter corrispondere in qualche modo ad essa contribuendo quando che sia all'opera accademica.»

Bonaldo Stringher (socio onorario) nell'inviare in omaggio la sua memoria sulla politica commerciale italiana nel cinquantennio che non ha potuto negare ai Lincei, si compiace infine col presidente per le monografie dell'Accademia, conrenenti pagine patriottiche del Friuli e altre pagine le quali «rammentano l'azione illuminata di codesto nucleo intellettuale».

Grosso misterioso furto

Ne fu vittima il vecchio patriota conosciutissimo, signor Antonio Fanna.

La signorina Vittoria, sua figlia, teneva i propri risparmi e le somme occorrenti per i bisogni del negozio — massime per i pagamenti dei dazi per i quali occorre l'oro — in una cassetta di legno, quali usano i parrucchieri-barbieri per accogliere le mancie usuali; e aveva riposto la cassettina medesima in un armadio murale della camera grande, entro una scatola dove conservava i fiori artificiali ch'ella sa comporre in modo perfetto.

Martedì mattina, un signore comperò un cappello, e diede, perchè si pagasse, una carta da cento al signor Antonio. Questi chiamò la figlia, perchè provvedesse per il cambio. E la signorina va nel camerone, apre l'armadio, va diritta alla scatola dei fiori... La cassetta non c'era più!.. E due o fors'anco un giorno prima, v'era: l'aveva vista, l'aveva aperta lei!..

Non è a dirsi l'ansietà, l'orgasmo col quale furono fatte altre ricerche e iniziate indagini: ma la cassetta non fu rinvenuta in nessun luogo, nè fu raccolto indizio a carico di nessuno.

Come poteva essere sparita, questa cassetta, della quale forse non più di tre persone conoscevano il ripostiglio?.. Certo, il furto è opera di ladro, che sapeva perfettemente il fatto suo, di ladro che andò a man salva: null'altro egli aveva toccato in quell'armadio; null'altro aveva portato via dalla scatola di cartone dove la cassettina stava custodita: quindi doveva essere a cognizione che proprio in quella, solamente in quella, stava, con oggetti d'oro preziosi ricordi famigliari, anche il danaro: tutto compreso, un importo di 2000 lire, senza contare alcune azioni bancarie.

Denunciato il ladrocinio, anche la Pubblica Sicurezza fece indagini, ma senza verun risultato positivo. Le ricerche proseguono attivamente. Auguriamo che approdino a buon porto.

Altro audacissimo furto

Un altro audace furto si verificò l'altro giorno.

La sera dell'ultimo dell'anno verso le 18 il sig. Fischietto, proprietario dell'osteria omonima in via Beltaldia trovavasi in magazzino.

Levò la giacca, che appese ad una sedia. Dopo terminato il lavoro, andò per prenderla al luogo dove l'aveva lasciata.

La giacca era sparita, e con essa L. 400 circa che teneva in una tasca interna. Ignoto ladro che doveva sapere ove trovavasi il morto l'aveva trafugata con un'audacia rara.

Anche questo furto fu denunciato. Sinora le indagini della P. S. rimasero infruttuose.

Cronaca Cittadina

Aumento di sussidio per la ferrovia Udine - Mortegliano

Nel *Paese* di ieri comparve la notizia di informazioni pervenute al sindaco commendator Pecile da Roma, secondo le quali le più gravi difficoltà che si apponevano alla costruzione della ferrovia Udine Mortegliano, sono state superate.

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi*, completa questa notizia generica con la seguenta cartolina, che abbiamo ricevuta iersera e porta la data del 31:

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in seduta generale, ha emesso il voto che la sovvenzione governativa ammessa per la concessione della ferrovia Udine-Mortegliano, possa essere aumentata a L. 4328 per cinquanta anni, di cui L. 433 all'esercizio.

Siamo lieti e della comunicazione sindacale e della notizia procurataci dal nostro corrispondente. Udine ha bisogno di allacciarsi con i centri che l'attorniano — e Pozzuolo e Mortegliano sono fra i maggiori: tanto la città come la zona intorno a quei due centri avranno dalla nuova ferrovia notevole incremento allo sviluppo dei loro traffici.

Il ventre di Udine

Nel dicembre testè volato, furono abbattuti, nel nostro macello: buoi 112 per un peso complessivo di quintali 392,25; 100 vacche quintali 264,37; 1 toro quint. 1.74, vitelli 1109 quint. 471.53, cavalli 17 quint. 24.86, maiali 386 quintali 442.

In complesso, quintali 1596, pari a chilogrammi 159 mila e 675. Oltre a ciò furono macellati: agnelli 53, castrati 10, montoni 2, pecore 8.

I nichelini da 25 centesimi. — Le monete di nichelio puro da Centesimi 25 saranno prescritte col 31 Gennaio 1913, e dopo tale termine non saranno più accettate dalle Casse dello stato ed i detentori delle medesime incorreranno nella perdita completa del valore da esse rappresentato.

Dopo l'esame. — Le Paste all'ovo della Premiata Ditta Vittorio Gattolini, Piazza San Giacomo furono riscontrate in seguito all'esame praticato per ordine dell'ufficio sanitario, di farina ottima e di qualità superiore.

Gli auguri di capodanno al Ministro delle Poste.

Rendendosi interprete dei sentimenti di tutto il Personale della Direzione, il cav. Parrini, direttore provinciale delle Poste ha inviato ieri mattina a S. E. il Ministro il telegramma seguente:

S. E. Calissano. **ROMA.**

Da questo confine italico le giungano graditi rispettosi auguri suoi dipendenti.

S. E. si è compiaciuto di rispondere con queste parole:

Cav. Parrini Direttore prov.

Poste telegrafi **UDINE**

Con espressioni di grato animo gradiscano tutti i miei auguri. *Calissano*

Bollettino giudiziario

Espigi ci invia da ROMA:

Sartoris Giuseppe, cancelliere della Pretura di Alba, è, per merito, nominato segretario della R. Procura di Tolmezzo;

Conte Randolfa, aggiunto di cancelleria del Tribunale di Milano, per anzianità congiunta al merito, è promosso cancelliere della Pretura di S. Vito al Tagliamento;

Cecchini Arturo segretario della R. Procura presso il Tribunale di Tolmezzo è nominato cancelliere di sezione del Tribunale di Monza;

Brugnera Filippo, cancelliere della Pretura di S. Vito al Tagliamento, è nominato sostituto segretario della R. Procura presso il Tribunale di San Remo;

Donadey Cesare, aggiunto di cancelleria della Pretura di S. Daniele del Friuli, è tramutato alla Pretura di Vittoria.

Teti Alfredo, aggiunto di cancelleria della Pretura di Codroipo, è tramutato alla 5.a pretura di Napoli;

Cristallo Salvatore, alunno della pretura di Catanzaro, è nominato aggiunto di 3.a classe alla Pretura di San Daniele Del Friuli;

Montenero Corradino, alunno del Tribunale di Modica, è nominato aggiunto di 3.a classe alla pretura di Codroipo;

Della Giusta Pietro, notaio, è stata concessa una proroga fino a tutto il 9 marzo 1913 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel comune di Nimis, distretto notarile di Udine.

Il trentottesimo anniversario della società sarti.

La fiorente società dei sarti Udinesi si riunì ieri sera, a fraterno banchetto, nell'albergo « Alla Torre di Londra » per festeggiare con un'agape fraterna il 38.o anno di vita del proprio sodalizio.

La felice iniziativa che largo consenso trovò nei soci, era partita venti giorni or sono dal consiglio.

La sala era addobbata a verde. Circa una cinquantina, i sarti che vi parteciparono. Erano presenti tutti i componenti il consiglio.

Inappuntabile il servizio da parte dei signori Miani e Cappellotto nuovi direttori della Trattoria.

La lieta riunione, oltre che allo scopo di festeggiare il trentottesimo anno di vita della società fra i sarti, aveva anche quello di uno scambio d'idee sulla prossima gita che faranno i soci a Cividale, in occasione dell'esposizione.

Al caffè, prese la parola il segretario della società signor Marani, il quale disse:

La storia della Società.

Or sono 35 anni si fondava in Udine la Società di Mutuo Soccorso fra i sarti. I soci fondatori furono 32 e in seguito si raggiunse in breve il numero di 60.

Presidente fu nominato ad unanimità il socio Pietro Del Zotto al quale successe in breve volger d'anni G. B. Curòi [?] Vicario e Giuseppe Tabelli il quale tenne la Presidenza per 24 anni, Michele Candolini [?] ed infine l'attuale nostro benemerito presidente Emanuele Albini.

Segretari furono Giovanni Pavan, Peressoni Giuseppe, Giavaresco Giacomo, Tondolo Luigi, Del Fabbro Angelo ed infine il presente, il quale copre la carica da 26 anni.

Cassieri furono Del Fabbro Angelo e Jacop Giuseppe il quale ultimo copre la carica lodevolmente da molti anni.

Collettori Tondolo Luigi, Del Fabbro Angelo, Linussi Antonio, Baldan Marco e Marini Giacomo.

Dal 30 settembre 1875 a tutto 1876, anno primo alla Società furono incassate L. 547.13 che costituirono il primo capitale sociale; fino a ieri 31 dicembre 1912 l'incasso totale raggiunse la cifra di L. 16351.60. Furono pagate per sussidi L. 8161.50 e detratte le spese, al presente il capitale sociale è di Lire 7064.46. Cinque anni dopo la fondazione della Società fu proposto e deliberato di creare il Vessillo sociale il che fu fatto da una commissione di quattro, la sua inaugurazione fu una vera festa operaia. Circa 45 soci si riunirono a modesto banchetto nella trattoria Pletti.

Fu con quel Vessillo che la società prese parte ai fatti più solenni che avvennero in Città e Provincia, nel corso dei suoi 38 anni. Un'altra circostanza ricordiamo con legittimo orgoglio: che in questo non breve periodo la nostra società non mancò mai di partecipare anche con denaro ad ogni santa opera compiuta per slancio di popolo e massime in quelle miranti a soccorrere i nostri fratelli d'Italia, colpiti da qualche sciagura: inondazioni, terremoti, epidemie.

All'assemblea generale del 13 marzo 1904 fu costituito un ufficio di collocamento per tutti i sarti disoccupati; e ancora funziona regolarmente.

Nell'Assemblea generale 1910 venne pure costituita con apposito regolamento una cooperativa per la vendita di oggetti inerenti all'arte per favorire i soci; ed anche questa progredisce.

Ricordata così brevemente e nelle sue linee principali la vita della nostra società, lasciatemi soggiungere un voto, che credo sia anche nell'animo vostro: il voto che stringendosi d'attorno al nostro vessillo, raccolti in santa unione e per il bene, possiamo nella nostra vita di lavoratori avere il conforto di vedere, la nostra società sempre più prosperosa; ed una calda raccomandazione: che tutti i nostri fratelli di lavoro si uniscano a noi, essendo dovere per l'operaio affratellarsi per il vicendevole aiuto, onde poter resistere alle gravi contingenze della vita.

Con questi sentimenti, auguro un prosperoso e felice anno [illegible] alla salute di tutti i soci e anche non soci qui riuniti.

Un caldo applauso saluta queste parole improntate a sentito profondo affetto verso la Società. Quando il tinnire dei bicchieri che attesta come tutti si associno all'augurio, è cessato, il sarto Albi Giusto che sentirsi in dovere di congratularsi per la concordia sociale, per l'unione magnifica di cui i sarti di Udine sono esempio. Egli da quattro soli mesi è ospite gradito della nostra città; ma già ebbe una chiara visione della società sarti, e può dire che mai ne trovò una eguale, per la cordialità, per la società che in essa spira. A questa cordialità fra soci, a questa fraternità fra sarti e sarte egli alza il bicchiere, bene augurando (*Vivi applausi*).

La lieta serata si protrasse a lungo, sempre regnando fra i convenuti lavoratori la più intima fraterna allegria.

Per le sorti dell'Unione Agenti.

Riceviamo:

Entro il dieci del prossimo Gennaio i soci dell'Unione Agenti di Udine, saranno chiamati in adunanza straordinaria generale per deliberare se convenga più o meno tener in piedi la Società, divenuta, per il solo fatto di una vergognosa apatia fra i soci, un minuscolo ente totalmente esautorato.

In quella adunanza, che sarà decisiva per le sorti dell'Unione, si troveranno riuniti gran parte dei vecchi dirigenti della stessa, coll'unico scopo di fare benefica azione alla gran massa di Agenti che ancora non anno compreso quali benefici morali e materiali possa portare la Società, senza pensare ai grandi ch'essa portò in tempi difficili quando, cioè, la qualifica di Agente veniva e spesso accoppiata a quella di servo di casa, con annesso servizio di pulitura alle scarpe dei sigg. Principali.

Gli Agenti possono, in vero, ricordare questo «nobile» servizio reso con pace e contentezza, alla fraterna classe padronale, come, certo, sono dimenticati della loro «Unione» che li a levati da quella penosa condizione.

Rincrescerebbe oltre il parlare qui di questa dimenticanza, ma non lo faremo: gli Agenti, del resto, faranno il loro torto....

Piuttosto li attenderemo al varco; colà li noteremo. Saranno vecchi amici.., nuovi giovani, animati da buona volontà in un proficuo lavoro a vantaggio della Società?..

Non lo sappiamo! Attenderemo! e non penseremo, intanto, a funebri di sorta....

La morte fa paura.... come la fine di ogni miglioramento economico e morale fa semplicemente spavento.... non è vero, colleghi cari?..

Un minuscolo gruppo di Agenti, soci dell' Unione.

Morte improvvisa. — Verso le 21 d' ieri Lucio Sello di anni 80, mentre stava per andare a letto cadde a terra ferendosi alla testa. Un congiunto del vecchio che si trovava nella camera s'avvicinò al caduto per aiutarlo a rialzarsi, ma il corpo del vecchio non si moveva, aveva già acquistato la rigidezza cadaverica!

Travvolti da un muro

Ieri veniva accolto d'urgenza e ricoverato in una sala chirurgica dell'ospedale, il muratore Giovan Battista Zanoni fu Santo di 44 anni, domiciliato in Lavariano, (Mortegliano). Egli presentava una ferita lacero contusa alla regione temporo-parietale sinistra con recisione dell'arteria temporale e soppestamento di tessuti. Le condizioni del disgraziato furono giudicate gravi.

Con altri compagni di lavoro, stava egli abbattendo un muro nel proprio paese.

Forse per la troppa umidità di questi giorni, il muro si sfasciò, ed egli, ed un manovale che non furono lesti a porsi in salvo, furono travolti dalle numerose pietre.

Dopo le prime sollecite cure dell'egregio dott. Italo Salvetti, medico condotto di Mortegliano, lo Zanoni dietro consiglio dello stesso sanitario, si fece trasportare al nostro nosocomio.

La morte di un reduce — Ieri nel pomeriggio cessava di vivere Antonio Grassi, reduce delle patrie battaglie. Egli fu alla campagna del 1860 a Castelfidardo e partecipò alle campagne del brigantaggio 1860-61.

Alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

Oggi alla Pasticceria Parigina krapen caldi e Meringhe alla panna.

Circolo famigliare. — Sabato 4 seguirà la prima veglia danzante.

Durante la mezzanotte servizio di ristoratore.

Società Dante Alighieri. L'egregio signor Ernesto Santi versò lire 4.40 raccolte in una cena fra amici la sera del 31 dicembre p. p.

La presidenza ringrazia.

Prugne stupende di Bosnia a L. 1.20 al Kg. rivolgersi all'Emporio Ligugnana

Solo nelle Pasticcerie Galanda trovansi i famosi Baicoli veri alla Veneziana sempre freschi.

Ananas freschi stupendi, banane gialle bellissime, trovansi all'emporio Ligugnana.

Beneficenza

Offerte alla Congregazione di Carità in morte Marcolini Maria: Alessandro Chiurlo L. 2, di Bo Angelina: Nonino Luigi 1, avv. Emilio Driussi 1, Luigi Degani 1, di Guerini Ermenegilda: fam. Degani 1, Giovanni Pelizzo 5, Fontanini Giuseppe sarto 1, di Aloi Piva Anna: Luigi Verzegnassi di Palmanova 2, Cesare Solaneiro 1, Umberto Cattarossi negoziante 2, di Bearzi Alessandro di Enemonzo Pascoli Marianna ved. Canciani 2, di cav. Cesare Englaro: Ditta Gasparini 2, Benedetti Cirillo 1, Arturo Ferrucci di Teresa Agricola Piussi: avv. Emilio Driussi 2, Francesco Orter 5, Pagnutti Giovanni 1, di Giambattista Vitalba: Antonini Maria 5, di Sorelle d'Odorico di Giovanni: Galliussi Antonio 2, di Zuliani Francesco: Famiglia Coradazzi 1, Milocco Romano 1, di Ermenegilda Querini Zuliani Ernesto 1, di Tonello Amalia: Rizzani cav. Leonardo 2, Sossigh Bey Natalina: famiglia Sossigh Bei 25, di Don Nicolò Beslai: Fortunato di Leonardo 5, di Giombattista Vitalba: Antonini Teresa in Toso e famiglia 10 Francesco Morelli 1, Vitalba Nidaside Lorenza fam. Morassutti 10, Antonini Doralice 5 di Pro Angelica [illegible] Ferruzzotti 30 di Querini Ermenegilda: fratelli Pascoli 1, Antonio Pilosio 1, di D'Odorico Luigia di Giovanni: Galliussi Giovanni 2.

Offerte alla Scuola di Famiglia in morte di Aloi Piva Anna: Giuseppe Ridomi 2, Giuseppe Gioriani 2, Angelo Pellegrini 1, di D.r Gino Tavasanis: Vittorio Bischoff 2, di Giuseppe Larocca; Angelo Pellegrini 1, di Maria Marcolini: fam. Bischoff 2. Nel Trecesimo della morte di Automacomi Verginia le Insegnanti dell'Educatorio 3, di Alessandro Bearzi di Enemonzo: Emilio Morassi 2, di Piva Anna; Umberto Cataressi 1, di Giovanni Villotta; Giacomo Tomada 1, di Codoi Catterina: Giacomo Tomada 1, di Agricola Piussi Teresa: Giuseppe e Virginia Beltrandi 10 di Stellini Luciano di Firenze; Miani Rosa 2, Catterina Bosco 2, di Podrecca Angelina: famiglia Travagini 1, di Luigi Mini: famiglia Nicodemo Ruggeri 5.

Cronaca degli affari

Una fabbrica di sardine in imbarazzi finanziari. — La ditta *Giovanni Depangher e C.* di Capodistria-Budapest versa in difficoltà finanziarie e chiede una moratoria di quattro settimane.

La Casa in seguito alla concorrenza nell'industria delle sardine, subì una perdita di oltre 200,000 corone, alle quali sono da aggiungersi altre 65000 corone pagate a storno del contratto di acquisto delle fabbriche di sardine del dott. Michele Depangher a Capodistria. La Ditta Depangher è conosciuta molto anche nella nostra città e provincia, dov'ebbe relazioni d'affari e fu socia nella fabbrica Sardine di Marano, ora di assoluta proprietà della ditta Aurelio Malagnini.

Gli imbarazzi deriverebbero dal ritiro di crediti per 300 mila corone da parte delle Banche. Il passivo ammonta a 790.000 corone.

Non deve però confondersi il sig. Depangher con la ditta che trovasi negli imbarazzi. Il sig. Depangher aveva ceduto la proprietà della ditta a un signor Neumerg di Budapest, il quale sarebbe poi fuggito; e l'azienda è ora amministrata dalla Banca Unione di Trieste.

Echi del fallimento. — Nel fallimento di Enrico Coiutti, la cessazione dei pagamenti fu retrodatata al 25 ottobre.

— Nel fallimento di Luigi Zuliani di Antonio fu nominato curatore definitivo il curatore provvisorio rag. Luigi Federico Sandri.

— Nel fallimento di Giacomo Chiarparini commerciante in tessuti di Tricesimo, fu nominato curatore definitivo il curatore provvisorio avv. Ottavo Sartogo di Udine.

Il numero dei fallimeti in Austria

PRAGA 1. — Il « Prager Tagblatt » pubblica una statistica dei fallimenti verificatisi in questi ultimi tempi in Austria. Da questa statistica risulta che vi furono 460 insolvenze con passivi sopra le 100.000 corone per una somma complessiva di 182 milioni di corone. Inoltre vi furono parecchie migliaia d'insolvenze con passivi sotto le 100,000 corone.

Desiderate un eccellente *Cacao* finissimo Olandese a soli C.mi 35 l'etto rivolgetevi all'Emporio Ligugnana Via Manin.

Cronaca Teatrale

Salone Volta

Grande successo otttenne ieri l'importante proiezione all' *Erodiade*, richiamando a questo Cinematografo, tutto il giorno numeroso pubblico.

Solo ancora *oggi* questo straordinario programma si ripete.

Quanto prima: *Riconoscimento di Bandito*, un'altro grandioso capolavoro della Latium films.

TEATRO MINERVA
Cinema Splendor

Programma per giovedì 2 Gennaio 1912.

I mille. Il più grande lavoro di carattere patriottico finora rappresentato, edito della Casa Ambrosio di Torino.

Serie d'oro, 1200 metri di pellicola divisa in tre parti.

Questa films posta sotto la tutela dei diritti d'autore è assoluta esclusività per il Veneto della Ditta Ruggero Bernardino e C.

Completerà il programma una: Brillantissima scena comica, interpretata da: *Polidor*.

Nelle ore serali le proiezioni saranno accompagnate da: *scelta orchestra*. Il Teatro si apre alle ore 5 1/2.

Corriere Giudiziario

Il processo delle Cambiali false verso la fine

Le conclusioni del perito contabile rag. F. L. Sandri.

Nella udienza d'oggi il rag. Sandri perito contabile ha presentato le conclusioni scritte de le sue relazioni svolte ampiamente nell'udienza del 30 dicembre p. p.

Egli ha parlato in quella udienza oltre un ora facendo la storia delle cambiali false, attribuendo la ragione del dissesto a debiti provvenienti dalla eredità paterna della maggior imputata, alle spese della famiglia materna, al cumulo degli interessi composti alle provigioni ed alle spese pagate agli incettatori del denaro ed ai forti interessi che in qualche caso raggiunsero la cifra favolosa del 1525 0/0.

Dimostra così la progressiva ascensionale dell'ingente debito cambiario nel corso di 17 anni tanto da raggiungere la enorme cifra di circa L. 175 mila. Ed ora ecco le sue conclusioni:

Premessa la dimostrazione del movimento cambiaro che ho avuto l'onore di esporre, in risposta ai quesiti fattimi dalla difesa dell'Antivari e del coimputato Carlini.

AVVISO

I.o Che il debito cambiario del 1910 sia rinnovativo di impegni precedenti, meno per lire 25 mila circa che fu devoluto in gran parte al servizio degli interessi a tasso normale e per la parte residua a provvigioni spese ed interessi al disopra del limite normale.

II.o Che il detto debito cambiario ripeta la sua origine da eredità paterna, e dalle spese della famiglia materna, e dei matrimoni della imputata e [illegible] sue tre sorelle, aumentato automaticamente per effetto dell'anatocismo, e interessi composti, delle laute provvigioni e delle esigenze usuratizie da parte di qualche creditore.

III. Che alla erogazione del denaro sia rimasto del tutto estraneo il coimputato Luigi Carlini.

Al quesito aggiunto della difesa del Carlini.

IV. E' perizialmente da escludersi che i denari Deotti sieno andati a pagare il debito Fior perchè le cambiali Deotti risultano per lire 14000 — al 1906, e per lire 2000 — al al 1907, e Fior è stato pagato nel 1909.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

APPENDICE 52

Una madre

Romanzo di PAUL DE GARROS

(*Proprietà riservata*)

"FIAMMETTA,"

— Se mi si lascia tranquillo — continuò il mendico, senza mostrar di accorgersene — tanto meglio!... se mi si arresta, sono pronto a sottomettermi a tutti gli interrogatori, alla prigionia preventiva, in un parola, a tutto quanto ordinerà la giustizia, perchè non avendo nulla a rimproverarmi alla fin fine non ho nulla a temere da essa.

Com'egli ebbe terminato Giannina, sollevandosi sulla punta dei piedi, posò ambe le mani sulle spalle del vagabondo.

— Ed io — disse con accento energico — m'oppongo assolutamente alla vostra partenza... Ah! no, no; vi assicuro che starei in vivissima angustia se avessi a sapervi esposto di nuovo alle ricerche dei magistrati... Ve ne prego, non uscite di qua.... Uno di questi giorni concerteremo ma non adesso, adesso no.

Il mendicante mandò un sospiro di scoramento e rimase silenzioso.

— Tuttavia — riprese la giovinetta — acconsentirei forse a lasciarvi piena libertà di stare o di andare, ma ad una condizione, ad una sola...

— Quale?

— Che mi promettiate d'andar a dire subito tutto ai magistrati o semplicemente al... mio babbo, se lo preferite.

Il vagabondo fece un atto di viva contrarietà.

— Che avete?

— Nulla.

— Dire ai magistrati ed al babbo che conoscete il colpevole, che si chiama così e così, che dimora nel luogo tale, che ne siete sicuro perchè siete stato testimonio del misfatto... In tal guisa non vi si darà noia; o almeno, se la giustizia vi terrà qualche tempo a sua disposizione, potrete provare agevolmente la vostra innocenza, quando il colpevole sarà stato catturato ed avrà riconosciuto di essere stato l'autore del delitto.

La risposta si fece attendere un poco.

Finalmente, la voce del vecchio ripigliò grave, quasi solenne:

— Ciò che mi domandate è impossibile... Lo sapete già... Il caso quest'è vero, m'ha fatto assistere al tentativo d'assassinio consumato su quel povero servo... Ma quegli che l'ha commesso s'era mostrato compassionevole con me appena qualche ora prima.

— Quell'assassino?

— Sì; avevo fame quando l'ho incontrato nella foresta... Colui l'aveva indovinato e generosamente mi aveva offerto il suo pane... Allorquando, consumato quel delitto, egli si rivolse e mi vide presso di lui, parve sulle prime invaso dalla paura... Non gli lanciai che questa parola: — Vile! — e quell'uomo s'arretrò.. In quel momento, avrebbe potuto uccidermi, essendo armato di uno schioppo ed io soltanto d'un bastone... Così avrebbe fatto sparire l'unico testimonio della sua azione: invece mi disse semplicemente:

« — Sei tu che mi tratti da vile?.. tu che ti sei sfamato col mio pane?

« A mia volta mi trassi addietro e chinai la testa.

« — Ascolta — riprese l'omicida — la tua vita è in mie mani, ma non voglio abusare della mia superiosità... Ho sparato contro Bernardo perchè avevamo tra noi un vecchio conto da assestare. Contro te non ho odio alcuno... Ti domanderò pertanto una cosa sola... Sta pure tranquillo che non ti prenderò di mira col mio fucile per costringerti... Sei stato soldato, m'hai detto, e perciò non ti farebbe paura una pallottola di piombo.

« E così dicendo aveva deposto in terra l'arma micidiale.

« — Che vuoi da me? — gli chiesi.

« — Ecco.. Tu hai accettato il mio pane quando cascavi dalla fatica, e moralmente mi sei debitore. Ma tu puoi soddisfare, dimenticando affatto quello che hai visto, e non raccontandolo ai magistrati, così saremo pari... Giuralo!

« Ed io giurai... Ebbi torto forse: ma il giuramento è fatto, ed io non lo violerò mai.

Giannina represse un sospiro di rassegnazione.

Orsù! — mormorò. — Non rimane a far altro dal cielo o dalla chiaroveggenza dei magistrati lo scioglimento di questa situazione... Ma io non sono impegnata da un giuramento, io... Posso quindi portare ad essi la luce di cui maccassero...

— Non fatelo, ve ne prego! — gridò il mendicante. — Mi addolorereste troppo.

Non prometto nulla... Vedrò

Dopo una breve pausa il mendicante riprese:

— Voi dimenticate frattanto che vi debbo per questa sera, un'altra spiegazione o piuttosto una confidenza.

— Stavo invece per rammentarvi la vostra promessa, poichè da tre giorni essa è divenuta un vero incubo per me.

— Ebbene, prima di prendere una determinazione compiacetevi di ascoltarmi.

— Vi ascolto sì... parlate!

Il vecchio si raccolse un momento, e, dopo avere lungamente riguardata la giovanotta, prese a dire con voce tremante:

Continua

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.40 — O. 10.35 — A. 15.40 — D. 17.16 — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C.) 9.4 — 12 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.46 — A. 8.4 — O. 12.50 — 15.45. — O. 17.25 — D. 18.53. — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.30. — D. 10.4 — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.8 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.

Per Cividale M. 6. — A. 8.7. M. 11.15. — M. 13.40 M. 17.20. — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16.10 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.48 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46. — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivo alla Staz. Carnia) 5.36 — 9.44 — 14.50. — 18.10.

Da Cormons M. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50. — A. 15.55 — O. 19.41 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20. — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.43 — M. (da Codroipo) 19.27. — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.29 — A. 9.53 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.37 — 13.5 — 15.28 — 16.17 — 19.30 — 21.38

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.29 — 9.33 — 13.54 — 17.10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 12.36 — 15.12 — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.